

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



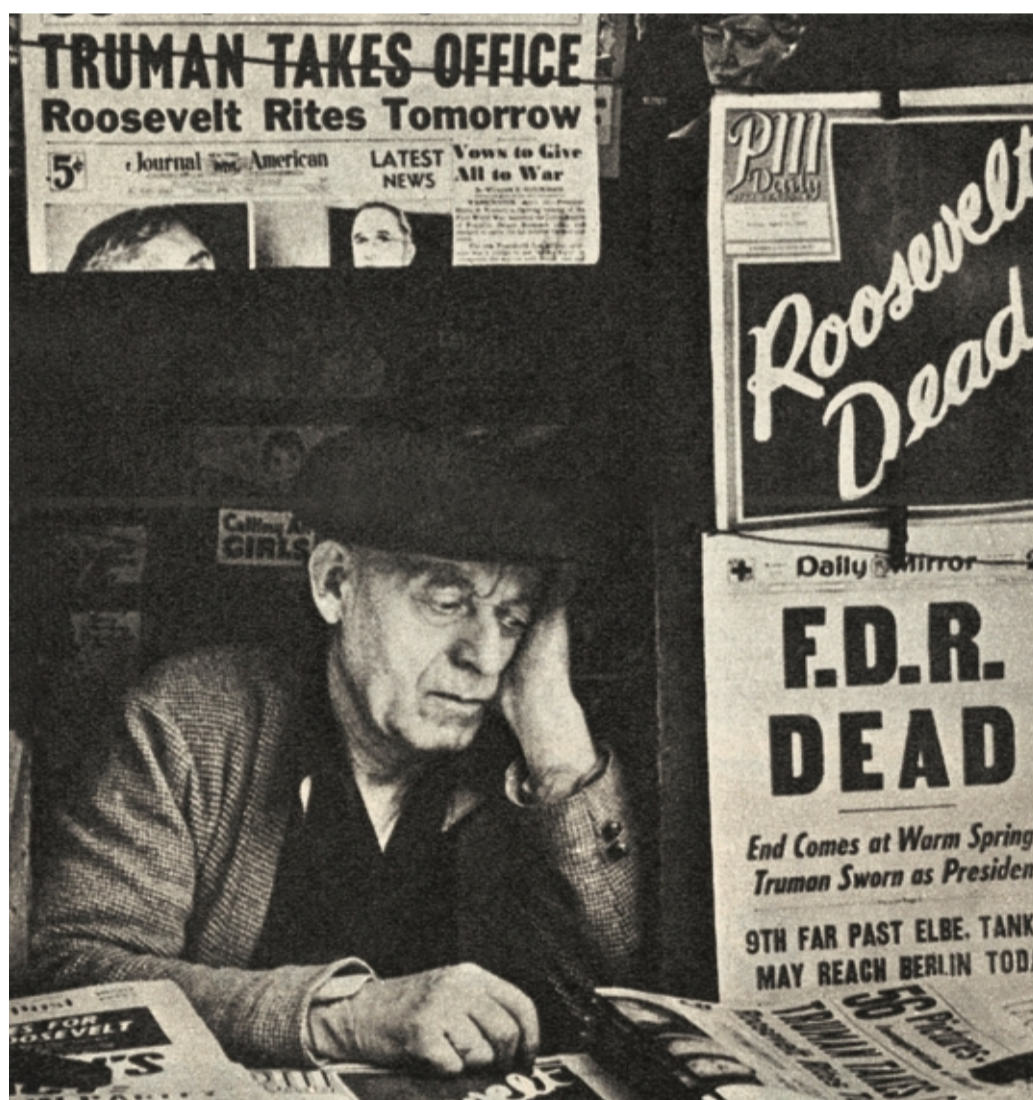
L'INTERVISTA GIULIO ANSELMI. Il presidente dell'Ansa oggi a Zelbio Cult per affrontare un tema delicato: la crisi dell'informazione

«SALVARE I GIORNALI? RICOMINCIAMO DALLE NOTIZIE»

SARA CERRATO

Profuma di inchiostro di rotativa ma guarda anche al futuro digitale, il nuovo appuntamento di Zelbio Cult. A dialogare con Armando Besio, per gli "Incontri d'autore su quell'altro ramo del Lago di Como", arriva, stasera, Giulio Anselmi, istituzione del giornalismo italiano. Con il presidente dell'Ansa, giornalista, inviato speciale e direttore di lungo corso («il più bravo e il più severo» dice la vulgata), si parlerà di "Ultimissime notizie", tra presente e futuro dell'informazione.

Presidente Anselmi, la crisi del giornalismo è annosa. Già nel 2009, lei in un suo intervento, elencava i motivi della difficile situazione. Quali sono? In primis, la crisi economica, devastante ben oltre le mie previsioni. All'epoca dell'intervento cui lei si riferisce, ero direttore di La Stampa e non avrei mai creduto ad una crisi così profonda e totale. Si intravedeva una fase difficile ma i numeri erano del tutto diversi. Oggi, grossomodo, i giornali vendono la metà delle copie di allora e alcuni addirittura un quarto. La pubblicità è dimezzata come valore. Sì, la vediamo sulle pagine dei quotidiani e in tv, ma gli sconti grazie ai quali è ottenuta, sono ingentissimi. L'informazione tradizionale è diventata laterale e sfiora



La morte del presidente Roosevelt annunciata in edicola: la foto (1945) è di Stanley Kubrick, futuro regista

L'ospite

È il "direttore" per antonomasia Ha guidato La Stampa e L'Espresso

L'appuntamento di stasera, per Zelbio Cult 2019, è il penultimo del programma. Si inizia alle 21, nel Teatro di Zelbio, in piazza della Rimembranza. L'ingresso è libero. Ospite sarà Giulio Anselmi, nato a Valbrevenna, nel 1945, dal 2009 presidente dell'Ansa. Soprattutto, Anselmi è il "direttore" per antonomasia. Tra i suoi colleghi italiani è colui che ha guidato il maggior numero di testate. Dopo gli inizi al

Corriere Mercantile di Genova, a La Stampa e al Secolo XIX, è stato direttore del settimanale Il Mondo, di Il Messaggero, L'Espresso e La Stampa. È stato direttore dell'Ansa e condirettore del Corriere della Sera. È stato docente a contratto insieme a Eugenia Romanelli di "Teoria e tecniche del giornalismo" all'Università Luiss e dal 2012 al 2014 ha assunto la carica di Presidente della Fieg. S.CER.



Giulio Anselmi

Il programma

Sabato prossimo ultimo incontro Larsson e "La lettera di Gertrud"

Dopo l'appuntamento di questa sera con Giulio Anselmi, la rassegna Zelbio Cult ideata e organizzata da Armando Besio chiuderà l'edizione 2019 sabato prossimo, 31 agosto, con un ospite internazionale: Björn Larsson. Scrittore, traduttore e appassionato velista, Larsson parlerà della sua ultima pubblicazione "La lettera di Gertrud" (Iperborea), un romanzo sulla storia e sull'identità, su come

l'irrelevanza.

Il dato economico non è l'unica nota d'allarme...

Sì. È noto il disinteresse alla lettura, complice l'avvento dei supporti digitali. In più, dilaga la sfiducia nella categoria giornalistica, ritenuta troppo vicina al potere.

Una malattia irreversibile?

Nel 2009, il Financial Times pubblicò il necrologio della carta stampata. C'è chi ha fissato la "morte" dei giornali del 2013, chi nel 2043. Se le previsioni più catastrofiche sono state smentite, i giornali contano infinitamente meno. L'epoca in cui il premier inglese Disraeli diceva: «Dio ha creato l'uomo ma l'opinione pubblica è creata dai giornali» è finita.

A proposito. Mentre si moltiplicano le fonti di informazione, l'opinione pubblica appare sempre meno informata. Questa situazione ha a che fare con il declino dei giornali?

L'esistenza di un'opinione pubblica robusta e libera è legata a filo doppio con la democrazia. Solo nei regimi democratici, essa ha un peso decisivo nella vita politica. In questi anni la nostra opinione pubblica è più distratta perché c'è livello di lettura più basso e sfiducia e disistima verso coloro che fanno informazione.

Che ruolo giocano i nuovi media?

I giornalisti erano mediatori e purtroppo hanno anche abusato, di questo ruolo, assumendo una funzione da "preti", depositari della verità. La situazione, poi, è cambiata. La tentazione di politica e potere (mi viene in mente Berlusconi, ma quelli che sono venuti dopo non sono stati meglio) è di evitare la mediazione dei giornalisti. Un uomo politico, lo vediamo anche nella crisi politica in corso, non concede l'intervista. Manda un tweet e tanti saluti.

Una situazione non esente da rischi...

Il rischio è che non essendoci mediatori competenti, le informazioni vengano buttate là. Se un tempo la qualità, vista come credibilità, autorevolezza, approfondimento, era fondamentale, oggi dilaga la superficialità. Gli utenti di Internet prestano attenzione a velocità e varietà, più che alla credibilità. Cresce il rischio di errore, consi-

derato tutto sommato di poco peso.

Come deve lavorare un giornalista contro tali ostacoli?

Offrendo informazioni che si avvicinino il più possibile a quello che è accaduto. Non oso parlare di verità, ma almeno cogliere ciò che accade.

Molte testate sembrano scegliere la via del giornalismo d'opinione. Unerore?

Questo è il grande tema della "mediacrazia", la tentazione che spesso i giornalisti hanno di ergersi ad arbitri. Questo è capitato anche in tempi non vicini. Un rischio grave perché se invece di raccontare i fatti si vuole esercitare un potere, si perde in credibilità.

Soprattutto in un momento come questo, in cui il concetto di autorità è in crisi...

Uno dei punti di forza della Rete e dei social è riuscire a farsi percepire come più vicini all'opinione pubblica, mentre i giornali tradizionali vengono guardati sempre di più come organi di propaganda dell'establishment, diventando ancora più antipatici.

Qual è la soluzione?

Ho sempre pensato e lo credo ancora che la notizia sia il nostro pane. Una notizia che però non sia solo lanciata ma anche presentata con chiarezza per far comprendere il senso delle cose e il contesto.

Una domanda a proposito dei giornali locali. Cosa pensa di queste realtà e del loro modo per affrontare la crisi?

Ho sempre avuto molta attenzione per i giornali locali. Molti hanno sostenuto che non avrebbero subito contraccolpi ma la crisi ha investito tutti. Possono superarla solo conservando l'identità. Restando aperti al mondo senza rinunciare ad una presenza capillare sul territorio.

I giornali in Italia sono ancora "i cani da guardia" della democrazia?

In tanti, tanti, tanti casi sono stati dei "cagnetti". Hanno abbaiato ma morsi poco. In qualche modo però, svolgono ancora, anche se in modo debole e contraddittorio, la funzione di mettere in guardia verso le storture e i comportamenti scorretti.



Björn Larsson



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Il peggior tradimento che si possa fare a un uomo è ammazzarlo, sia pure lealmente.
Curzio Malaparte